

*Nada Županović Filipin\**  
*Karmen Bevanda\*\**  
Università di Zagabria

## LA COMMUTAZIONE DI CODICE NEL BILINGUISMO CROATO-ITALIANO: ANALISI DI UN TIPO TESTUALE

Abstract: La commutazione di codice (ossia “code switching”) è uno dei più preminenti fenomeni di bilinguismo e contatto linguistico. In questa occasione presentiamo la ricerca incentrata sull’analisi morfosintattica e sociolinguistica degli esempi della commutazione di codice notati nelle situazioni comunicative quotidiane tra parlanti bilingui croato-italiani. Più precisamente, esaminiamo i meccanismi della commutazione di codice realizzati in un particolare tipo testuale finora poco analizzato dal punto di vista linguistico: i messaggi di testo (SMS) e quelli scritti su Facebook. Nella parte teorica cerchiamo di definire i principali fenomeni appartenenti al bilinguismo e il tipo testuale esaminato. Di seguito diamo un riassunto critico delle analisi linguistiche del fenomeno della commutazione partendo da Haugen (1956) e Weinreich (1953/1974) fino a Myers-Scotton (2006), Gardner-Chloros (2009) e Grosjean (2010), impostando così un quadro teorico adatto alla nostra ricerca. In questo quadro teorico poi analizziamo la produzione linguistica di parlanti bilingui croato-italiani dal punto di vista morfosintattico (restrizioni grammaticali, struttura dell’enunciato) e sociolinguistico (contesto, possibili modi di realizzazione di strategie discorsive, ecc.). Infine offriamo le conclusioni sulla natura del fenomeno nell’ambito del bilinguismo croato-italiano.

Parole chiave: *commutazione di codice, bilinguismo tardivo, italiano, croato, analisi morfosintattica, analisi sociolinguistica*

### 1. INTRODUZIONE

In questa sede esporremo i risultati della nostra ricerca sul bilinguismo croato-italiano e italiano-croato focalizzando il problema della commuta-

---

\* nzupanov@ffzg.hr

\*\* karmenbevanda@gmail.com

zione di codice<sup>1</sup> nei bilingui tardivi croato-italiani. Si tratta di parlanti la cui lingua materna è il croato e che in età adulta, vivendo e lavorando in Italia, hanno acquisito la lingua italiana. Lo scopo principale della ricerca è stabilire se i parlanti assumono qualche schema ricorrente nel loro uso dell'italiano e del croato nella comunicazione familiare quotidiana.

Per ragioni di spazio qui trattiamo solo la CC in un particolare tipo testuale, ovvero nei messaggi inviati tramite i nuovi media (i messaggi testo inviati dal cellulare, i messaggi pubblicati su Facebook). Li abbiamo scelti come campo della nostra ricerca perché appartengono alla tipologia testuale che non è ancora stata ampiamente studiata nell'ambito dei fenomeni appartenenti al bilinguismo.<sup>2</sup> Inoltre, bisogna rilevare che nella linguistica italiana la CC è generalmente studiata nel rapporto tra dialetto e lingua standard (cfr. Alfonzetti 2011, Cerruti e Regis 2005), o, più raramente, nell'uso linguistico dell'emigrazione italiana nel mondo.<sup>3</sup>

Nel testo seguente daremo un breve cenno riguardante i diversi approcci teorici alla CC presenti nella linguistica contemporanea, esporremo la nostra metodologia e forniremo l'analisi dei dati raccolti osservando una famiglia bilingue croato-italiana.

## 2. BILINGUISMO E COMMUTAZIONE DI CODICE

I cambiamenti nella percezione del bilinguismo sono cominciati con l'idea di Haugen (1956) per cui questo fenomeno poteva essere descritto come situazione in cui il parlante riesce a produrre per la prima volta enunciati significativi in un'altra lingua. Questo approccio sposta l'accento dal livello di competenza linguistica del parlante nativo al successo nella comunicazione. Di conseguenza, i parlanti bilingui sono tutti quelli che

---

<sup>1</sup> Il complesso fenomeno della *commutazione di codice* (*code-switching*, qui di seguito CC) è di solito definito come “il passaggio da una lingua a un'altra all'interno del discorso dello stesso parlante” (Alfonzetti 2011: 236). All'inizio descritto come un comportamento linguistico anomalo (Weinreich 1953/1974, Haugen 1956), negli ultimi trent'anni è ritenuto un comportamento bilingue del tutto normale e uno dei tratti più tipici dell'interazione verbale tra parlanti bilingui (Berruto 2005: 4).

<sup>2</sup> Essendo la CC un fenomeno tipico della lingua parlata, la maggioranza delle ricerche si incentra sul corpus della produzione orale, cfr. Myers-Scotton (2006), Gardner-Chloros (2009), Bullock e Toribio (2009).

<sup>3</sup> Molto più rari sono i lavori che analizzano la CC tra l'italiano e qualche lingua minoritaria (cfr. Dal Negro 2005) oppure tra l'italiano e le lingue degli immigranti. D'altra parte, nella linguistica svizzera non mancano lavori che analizzano la CC tra le lingue autoctone e quelle delle popolazioni migratorie (cfr. Moretti e Antonini 1999, Stojmenova, in stampa).

usano una seconda lingua (L2), a prescindere dalla loro competenza linguistica. Oggi queste definizioni sono comunemente accettate nella letteratura linguistica, cfr. Bullock e Toribio (2009: 7), Myers-Scotton (2006: 3) o Grosjean (1994, 2010).

Parlando di fattori socioculturali, il bilinguismo è una delle conseguenze delle migrazioni delle popolazioni. Il grado di bilinguismo può variare secondo diversi fattori, tra cui quello dell'età del parlante, che gioca un ruolo fondamentale.<sup>4</sup> Nel caso dell'emigrazione economica di solito si parla di *bilinguismo tardivo* (Benčić e Scotti Jurić 2013), uno dei fenomeni tra i meno rappresentati.

La situazione prototipica che coinvolge il bilinguismo tardivo può essere presentata nel seguente modo: la prima generazione di immigrati tende ad usare la lingua della società circostante in tutte le situazioni sociali e formali (ad es., al lavoro, in qualsiasi situazione burocratica),<sup>5</sup> mentre la lingua nativa rimane la lingua della sfera privata (a casa, con il coniuge e i figli). Per quanto riguarda la seconda generazione, invece, la lingua della società prevale in tutte le situazioni comunicative. In tal modo nella sfera familiare nasce la CC.<sup>6</sup>

### 3. TRIANGOLAZIONE DELLA TEORIA

La triangolazione teorica sottintende l'uso di diverse prospettive teoriche nella fase d'implementazione dell'indagine. Applicandola, è possibile interpretare i dati secondo diversi punti di vista sperimentali, ottenendo così un quadro interpretativo molto più esauriente.<sup>7</sup>

Dal punto di vista sociolinguistico, i linguisti sono d'accordo che la CC sia un fenomeno sociale che, marcando il repertorio linguistico del gruppo,

---

<sup>4</sup> Si veda l'ampia letteratura sul fenomeno del periodo critico, concetto introdotto nel 1959 da Pennfield e Roberts e criticato e riformulato negli ultimi anni (cfr. ad esempio Christian Abello – Contesse et al., 2006, *Age in L2 Acquisition and teaching*, Bern – New York: Peter Lang).

<sup>5</sup> Bisogna rilevare che la lingua usata dai parlanti della prima generazione in queste situazioni abbonda di altri fenomeni tipici del contatto linguistico, in primo luogo di prestiti in senso stretto, calchi strutturali e calchi semantici, di cui non ci occuperemo in questa sede essendo ampiamente discussi altrove. Riguardo alle differenze tra prestiti, interferenze e CC, cfr. Berruto (2011: 284–285), Moretti e Antonini (1999: 75–83), Bullock e Toribio (2009: 5–6), Carli (1996: 4–5).

<sup>6</sup> Secondo Bullock e Toribio (2009: 8–9), la terza generazione regolarmente assume la lingua dominante, mantenendo soltanto alcuni tratti (di solito alcuni prestiti lessicali e formule fisse) della loro lingua ereditaria.

<sup>7</sup> Secondo Tusini (2006: 73), la triangolazione teorica è consigliabile in quelle aree dove esistono diverse interpretazioni dello stesso fenomeno.

funziona come una delle caratteristiche più importanti che definisce un gruppo sociale e distingue i suoi partecipanti da altri (Myers-Scotton 2006). Perciò la CC viene frequentemente analizzata come una delle tecniche discorsive di inclusione e di esclusione di parlanti prendendo in considerazione le componenti sociali della situazione comunicativa, le caratteristiche dell'interlocutore e le funzioni degli elementi espressi. Gli elementi linguistici compresi nella CC possono essere analizzati dal punto di vista funzionale, realizzando così l'analisi morfosintattica in diverse cornici teoriche (funzionalismo, generativismo). Secondo le teorie psicolinguistiche, la CC riguarda le motivazioni interne del parlante, mentre la neurolinguistica la interpreta come un fenomeno strettamente neurologico (Marini 2008, Mildner 2002), dunque privo di significati sociolinguistici.

In base alla letteratura consultata, le principali correnti teoriche che riguardano la CC e che utilizzeremo in questo lavoro, le abbiamo raggruppate secondo tre approcci complessivi, elencando alcuni degli esponenti più importanti:<sup>8</sup>

- (i) **approccio grammaticale** [Poplack (1980), Myers-Scotton (1992) *inter alia*]. Poplack analizza la struttura grammaticale degli enunciati realizzati tramite CC, definendo le restrizioni morfosintattiche da osservare (vincolo del morfema libero e vincolo dell'equivalenza); Myers-Scotton analizza il *frame* grammaticale della frase contenente la CC in base all'appartenenza degli elementi frasali alla lingua matrice oppure alla lingua incassata. Comunque, il suo modello non è adatto per l'analisi della CC interfrasale;
- (ii) **approccio sociolinguistico** [Myers-Scotton (2006, *the Markedness Model*), Gardner-Chloros (2009: 42–64)]. Queste autrici osservano la CC come un fenomeno sociale e perciò ritengono che non sia opportuno fissare vincoli prestabiliti come nel caso di Poplack. Nelle loro ricerche l'accento dello studio viene posto sul significato della CC e sul suo ruolo. Cercano di spiegare a che cosa serve la CC nella comunicazione. Hanno ottenuto un buon successo nell'interpretazione della CC interfrasale, ma l'approccio non è adatto per il livello frasale;<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Nel campo sterminato di lavori dedicati alla CC esiste anche l'autorevole tendenza che la analizza con i mezzi dell'analisi conversazionale (approccio pragmatico o interazionale con Gumperz, Auer e Garafanga come esponenti principali, cfr. ad es. Gardner Chloros (2009), Bullock e Toribio (2009)), ma in questa sede non ce ne occuperemo.

<sup>9</sup> Secondo Moretti e Antonini (1999: 89, nota 123), alla CC intrafrasale è di solito più difficile, e talvolta addirittura impossibile, assegnare una funzione precisa che motiva il cambiamento di lingua.

- (iii) **approccio psicolinguistico** [Grosjean (1994)]. Sostiene che i parlanti bilingui possiedono vari modi linguistici (*language modes*) organizzati in un continuum linguistico che va dal modo esclusivamente monolingue al modo bilingue, ossia dalla disattivazione di una delle lingue alla completa attivazione di entrambe. L'attivazione del modo si basa su fattori psicolinguistici e linguistici. Oltre all'analisi di meccanismi cognitivi, quest'approccio include anche gli atteggiamenti del parlante verso ogni lingua che conosce. La più grande mancanza di questo approccio risiede nella scarsa verificabilità degli aspetti teorici soggiacenti.

Nella nostra analisi abbiamo scelto un approccio eclettico, quindi come base utilizzeremo una sintesi di premesse teoriche: l'approccio delineato dai vincoli di Poplack e *Matrix Language Frame model*<sup>10</sup> di Myers-Scotton (1992), integrato con le tecniche e procedure individuate nell'ambito della sociolinguistica interpretativa e dell'approccio funzionalista, includendo anche le interpretazioni offerte da *language modes* di Grosjean (1994). Procederemo avendo sempre in mente la tipologia testuale a cui appartiene il nostro corpus.

#### 4. TRIANGOLAZIONE METODOLOGICA

Per realizzare questa ricerca siamo ricorsi alla triangolazione metodologica *between method* (Tusini 2006: 73), ossia all'uso di differenti metodi per rilevare un'ampia gamma di informazioni sul fenomeno esaminato. Allo stesso tempo questo sottintende l'uso di fonti diverse da cui ricavare i dati per assicurare maggiore verificabilità. Nella ricerca sono stati utilizzati i seguenti metodi:

- (i) Biografia linguistica
- (ii) Intervista e osservazione
- (iii) Analisi del corpus

##### 4.1. Biografia linguistica

Secondo Busch, Jardine e Tjoutuku (2006: 9), la biografia linguistica è un metodo utile nel rilevare dati psicolinguistici (individuali, di micro livello) e quelli sociolinguistici (del gruppo, di macro livello) nelle ricerche sul bilinguismo. Siccome ci proponiamo uno sguardo complessivo, in seguito presentiamo le biografie linguistiche di nostri informanti.

---

<sup>10</sup> Manteniamo qui l'ortografia originale proposta dall'autrice.

Il primo parlante preso in analisi è ŽB, uomo di cinquantaquattro anni, trasferitosi in Italia per motivi di lavoro all'età di ventotto anni. Di origini croate, proveniente dalla città di Zara, ha raggiunto l'Italia con una conoscenza nulla della lingua italiana. Afferma che il livello di conoscenza linguistica non gli permetteva di intraprendere una comunicazione base con le persone che lo circondavano (a livello di saluti e presentazioni con estranei). Il processo di apprendimento è stato lungo e duraturo e nei primi tempi era strettamente legato all'ambito lavorativo di appartenenza. Oggi il contatto con la lingua italiana è quotidiano sia in casa sia al lavoro; anche in famiglia comunica in italiano. In base alla sua comunicazione scritta e orale il parlante ha un livello di conoscenza della lingua italiana pari al livello C2 del Quadro comune europeo.

Il secondo parlante preso in analisi è MB, donna di cinquant'anni, trasferitasi in Italia per motivi di famiglia all'età di venticinque anni. Di origini croate, proveniente dalla città di Zara, all'arrivo nel nuovo paese aveva una conoscenza minima della lingua italiana. Secondo quanto da lei affermato, aveva delle conoscenze base dell'italiano; l'aveva studiato a scuola e spesso leggeva delle riviste italiane, anche prima di raggiungere l'Italia. A differenza del primo parlante, non ha mai avuto un lavoro fisso in Italia e si è sempre occupata dei figli e della casa, non instaurando molti contatti esterni. Il contatto con la lingua italiana è iniziato a casa, soprattutto guardando la televisione: l'apprendimento della lingua durante i primi anni si basava appunto su ciò che sentiva e assimilava dalla televisione. Attualmente il contatto con l'italiano è quotidiano, ma l'uso è meno frequente del parlante ŽB, anche in famiglia.

I due parlanti hanno avuto un contatto con la lingua italiana uguale in termini di tempo, ma per MB si può dire che la sua conoscenza della lingua sia classificabile secondo il livello C1 del Quadro comune europeo e quindi inferiore a quella di ŽB.

Per entrambi si può affermare che sono *bilingui individuali* (Moretti e Antonini 1999) e che il loro bilinguismo è *subordinato* (Weinreich 1974), ossia *non equilibrato* (Moretti e Antonini 1999), perché hanno imparato la loro seconda lingua (L2) mediante il sistema linguistico della prima (L1).

#### 4.2. Intervista e osservazione

Nell'analisi abbiamo applicato l'intervista semi-strutturata (ossia, secondo Tusini 2006: 21, l'intervista parzialmente standardizzata) realizzata in base al questionario elaborato dalle ricercatrici. Il questionario consiste di una decina di domande a risposta aperta, di cui la maggioranza contiene ulteriori quesiti. Le domande sono concentrate sull'uso di codici che gli

informanti commutano nella comunicazione quotidiana.<sup>11</sup> Siccome gli intervistati tendono a essere soggettivi, le informazioni raccolte in questo modo sono state poi verificate mediante l'osservazione del loro comportamento linguistico. I risultati di questi due metodi saranno presentati nella parte 6, incorporati nell'analisi del corpus.

#### 4.3. Analisi del corpus

Il metodo sarà dettagliatamente descritto nelle seguenti parti.

### 5. CORPUS

Il nostro corpus consiste di più di cento messaggi di testo (SMS) e circa centocinquanta messaggi scritti su Facebook raccolti nel periodo da gennaio 2013 a giugno 2014. I messaggi sono stati tutti inviati dai genitori alla figlia che vive e studia in Croazia. Nel loro insieme, i messaggi rappresentano l'intera comunicazione testuale inviata alla figlia durante questo periodo. Tra tutti i messaggi raccolti nel corpus sono stati presi in considerazione solo quelli in cui abbiamo trovato la CC dei due parlanti. I messaggi esclusi dall'analisi erano scritti o interamente in lingua croata o interamente in lingua italiana.

Questo modo di comunicazione può essere descritto come comunicazione mediata dal computer (*computer mediated communication*, CMC).<sup>12</sup> Si tratta della tecnologia di trasmissione dati più diffusa in assoluto (Antonelli 2009). Secondo lo stesso autore, il linguaggio degli sms possiede tutte le caratteristiche della cosiddetta *neoepistolarietà tecnologica* (ibid.).

Nell'ambito degli studi sociali e culturali in Italia, il primo saggio dedicato agli sms risale al 2002.<sup>13</sup> Nella linguistica italiana, il linguaggio degli sms è definito come un sottogruppo del cosiddetto "italiano trasmesso" (Sabatini 1997), inteso come una varietà distinta rispetto alle due polarità

---

<sup>11</sup> In poche parole, le domande coprono il tema del bilinguismo da vari lati, esaminando l'intervistato dal punto di vista della scelta del codice nella comunicazione con il coniuge, con i figli, con gli amici d'origine croata che vivono in Italia e quelli rimasti in Croazia ma che conoscono l'italiano, a casa e fuori, in occasioni ufficiali e private, in presenza di altri interlocutori che parlano solo l'italiano e in base alle diverse aree tematiche.

<sup>12</sup> In questo paragrafo cercheremo di rilevare uno schizzo delle ricerche italiane finora fatte sul CMC. Un quadro complessivo del trattamento di questo fenomeno nella linguistica mondiale è presente nel capitolo "Text Messaging" di Crispin Thurlow e Michelle Poff, pubblicato in Susan C. Herring, Dieter Stein & Tuija Virtanen (a c. di), *Handbook of the Pragmatics of CMC*, Berlin & New York: Mouton de Gruyter, 2013.

<sup>13</sup> Franco Del Corno, Gianluigi Mansi (2002) *SMS. Straordinaria fortuna di un uso improprio del telefono*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

fondamentali, quella dell'italiano scritto e quella del parlato (Nencioni 1976). Più precisamente, si tratta dello scritto trasmesso, cioè dell'italiano scritto mediato dal telefono cellulare o dal PC, una varietà fortemente marcata sull'asse diafasica e diamesica (Berruto 1993). Nonostante i tratti dell'oralità, i linguisti sono d'accordo che, in questo caso, nello scritto-parlato della scrittura telematica e telefonica si tratta di un trionfo della scrittura (Ferraris 2005, secondo Antonelli 2009).

Come caratteristiche particolari dei messaggi inviati tramite la CMC abbiamo individuato:<sup>14</sup> le grafie simboliche, gli acronimi, l'impiego di sigle o di grafie abbreviate e contratte, i gergalismi grafici, la concisione e la rapidità, le grafie fonetiche (*anke*, *riskiare*), la punteggiatura enfatica, i segnali discorsivi fatici, i deittici, gli emoticon e così via.

Come parametri che definiscono questo tipo di messaggi Rossi (2011) cita: comunicazione privata, interlocutore familiare, forte emozionalità, ancoraggio pragmatico e situazionale, ancoraggio referenziale, compresenza spazio-temporale, intensa cooperazione comunicativa, dialogo, comunicazione spontanea e libertà tematica.

Mentre nel nostro corpus troviamo tutti i parametri che definiscono questo tipo testuale, dalle caratteristiche sopraccitate notiamo soltanto le abbreviazioni ("x" al posto di "per") trovate nei messaggi di ŽB.<sup>15</sup> Antonelli (2009) cita che gli elementi espressivi e ludici sono legati all'età dei mittenti dei messaggi e perciò sono in rapido declino con l'avanzamento dell'età degli utenti.

## 6. ANALISI

### 6.1. *Analisi morfosintattica*

In base alla struttura sintattica del fenomeno, la maggior parte degli autori che abbiamo consultato divide la CC in commutazione *interfrasale* e *intrafrasale* (Popack 1980, Carli 1996, Cerruti e Regis 2005, Bullock e Toribio 2009, Alfonzetti 2011).<sup>16</sup> Da Poplack (1980) in poi si considera che l'alta frequenza di casi di commutazione intrafrasale sia correlata alle occor-

<sup>14</sup> Le caratteristiche sono prese da Antonelli (2009), Rossi (2011), e Lorenzetti e Schirru (2006).

<sup>15</sup> Comunque, notiamo alcune altre, come l'omissione dell'interpunzione e, nelle parti scritte in croato, dei segni diacritici.

<sup>16</sup> Nell'ambito di questa divisione tradizionale, la maggioranza degli autori distingue anche la commutazione di frasi fisse e il cosiddetto *tag switching*, ma questi due tipi di CC non sono interessanti dal punto di vista sintattico. Inoltre, di regola appaiono in parlanti che presentano scarse competenze in una delle due lingue e perciò sono di solito marginalizzati nelle ricerche del fenomeno.

renze di bilinguismo più bilanciato perché richiede una maggior padronanza della lingua interferente e una certa spontaneità d'uso di entrambi i codici. D'altra parte, l'alta frequenza di CC interfrasale è legata ad una minore scorrevolezza e a una competenza bilingue scarsa o sbilanciata. Le ricerche italiane condotte sulla CC tra l'italiano standard e il dialetto confermano questa ipotesi (cfr. Cerruti e Regis 2005: 188). Gran parte della letteratura linguistica dedicata alla CC si occupa della CC intrafrasale ritenendo che proprio questa possa rivelare in maggior modo la struttura della lingua (cfr. Bullock e Toribio 2009: 4).<sup>17</sup>

Le ricerche generali sul bilinguismo dimostrano che nella CC realizzata tra bilingui adulti prevalgono i nomi, seguiti da frasi fisse, verbi e infine aggettivi (Crystal 1997: 363). Analizzando le situazioni comunicative quotidiane, Cook (1991) ha concluso che l'84% della CC può essere classificata come commutazione di una singola parola (*single word switches*), il 10% appartiene alla commutazione di sintagmi e il 6% alla commutazione di proposizioni (*clause switching*).<sup>18</sup>

Nell'ambito della commutazione interfrasale, Moretti et al. (2009) hanno dimostrato che il numero di commutazioni diminuisce secondo la complessità della struttura sintattica, cioè con il grado d'integrazione frasale. Hanno trovato il maggior numero di commutazioni nei casi di paratassi asindetica, una vasta gamma di valori intermedi (in ordine discendente) per coordinate sindetiche, relative non restrittive, avverbiali e complete, e il minor numero di commutazioni nei casi di relative restrittive.

Nel suo complesso, l'analisi del nostro corpus conferma i risultati delle ricerche sopraccitate. Nella CMC ricavata prevale la CC intrafrasale (1) individuata nel 75,56% dei casi. Di solito è composta di un unico lessema (2); più precisamente, i *single word switches* appaiono nel 67,65% dei casi. Prendendo come criterio le classi di parole, si osserva che nel 60,87% dei casi il lessema commutato è il nome (2). Seguono l'aggettivo (3) nel 17,39% dei casi, il verbo (4) nel 13,04% e l'avverbio (5) nel 4,35%. Alcune classi, come le preposizioni, appaiono soltanto nelle locuzioni avverbiali.<sup>19</sup> Altre categorie, come pronomi e articoli, non sono state rilevate.

(1) Nisu stavili *piede in cucina* niti uzeti vode!

[Non hanno messo piede in cucina nemmeno per prendere un po' d'acqua].

<sup>17</sup> Perfino gli autori che usano altri criteri per la classificazione delle apparizioni della CC (ad es. Myers-Scotton (2006), cfr. *classic CS* e *composite CS*, pp. 241–242), sostengono che la CC intrafrasale sia la forma più importante della CC.

<sup>18</sup> Questa divisione teorica è affine all'idea di Gardner-Chloros di dividere le occorrenze della CC in *single word switches* e *multiple switches*.

<sup>19</sup> Ne discuteremo nelle parti seguenti.

- (2) Danas nisam napunila *ciotolu* za pasa!  
[Oggi non ho riempito la ciotola per il cane].
- (3) Ok daj, bice sve u redu. Ti si uvik bila *brava* u skoli.  
[OK, dai, andrà tutto bene. Tu sei sempre stata brava a scuola].
- (4) Dobro onda *prenota* i reci sto treba poslati.  
[Va bene, allora prenota e di' che cosa bisogna inviare].
- (5) Ni ja nisam mislila *troppo*!  
[Neanch'io ho pensato troppo!]

Parlando delle funzioni grammaticali, possiamo concludere che la maggior parte dei *single word switches* nelle rispettive frasi funge da oggetto diretto, cfr. esempi (6) e (7):<sup>20</sup>

- (6) Jel bi ti mogla tu *scedu* po nekom poslati u zadar jer joj je kasno cekati do nedilje  
[Potresti mandare quella scheda a Zara tramite qualcuno perché per lei è troppo tardi aspettare fino a domenica]
- (7) Posalji mi onu narandastu *trapuntu* po njemu.  
[Mandami quella trapunta arancione tramite lui]

Più rari sono i casi in cui l'elemento commutato assume la funzione di soggetto (8) o di attributo (9):

- (8) Di je *sceda* od gradske knjiznice od katije? Jel kod tebe?  
[Dov'è la scheda della biblioteca civica di Katija? Ce l'hai tu?]
- (9) Molim te ako mozes ti i jednu mineralnu *frizante* vodu jamnicu  
[Ti prego se puoi farlo tu, anche un'acqua minerale frizzante "Jamnica"]

In casi in cui l'elemento commutato funge da predicato, notiamo che in generale commuta solo il verbo lessicale mentre il resto del gruppo verbale non cambia codice (10). Lo stesso vale nel caso del predicato nominale, quando commuta solo il SAgg, ossia la parte nominale del predicato (11), cfr. anche l'esempio (3).

- (10) Nisam znala da bi je *asunta* za placu od 8 sati.  
[Non sapevo che l'avrebbero assunta per uno stipendio di otto ore]

<sup>20</sup> Nei casi di commutazione dell'oggetto la lingua matrice è praticamente sempre il croato. Notiamo solo pochissimi esempi opposti, con l'italiano come lingua matrice e il croato come lingua incassata: *dopo lavate tutto bene* deke [dopo lavate bene le coperte].

- (11) Vide da sam ja *indiferente*  
[Vedono che io sono indifferente]

In seguito forniamo alcuni esempi di commutazione di codice di elementi circostanziali. Si tratta di sintagmi preposizionali e la commutazione avviene a livello di sintagma (cfr. esempi (12) – (14)). Notiamo che, in casi in cui non si tratta di locuzioni fisse, la commutazione coinvolge soltanto il SN che funge da complemento alla testa del SPrep, mentre la testa e altri modificatori rimangono nella lingua matrice (15):

- (12) Ajde pitaj broj one pizzerie sto ima tvoja prijateljica Katia, i pozdravi dida *da parte mia*  
[Dai chiedi il numero di quella pizzeria che ha la tua amica Katia e saluta il nonno da parte mia]
- (13) Ne poznam njezine roditelje i ne znam kako bi to bilo *in ogni caso* jel nam mozes rezervirati priko kompjutera?  
[Non conosco i suoi genitori e non so come potrebbe essere, in ogni caso puoi prenotare tramite computer?]
- (14) Kako sam *tra le righe* mogla razumjeti...  
[Come potevo capire tra le righe...]
- (15) Jesi ti na kolodvoru, mi smo sad *na prvoj fermati*  
[Sei alla stazione adesso? Noi siamo alla prima fermata]

Il nostro corpus della CC interfrasale è troppo piccolo per poter trarre delle conclusioni generalizzate, ma a grandi linee conferma i risultati di Moretti et al. (2009). Tutti gli esempi esaminati appartengono alle categorie che i suddetti autori hanno citato come le più frequenti. Prevalde la commutazione nell'ambito di paratassi asindetica (16) e sindetica (17), dove la commutazione avviene nella proposizione coordinata avversativa:

- (16) *si*, ali mi nije jasno kad upalim ti nisi na skype... kad ti upalis mi nismo... *fai prima un squillo*  
[si, ma non capisco come mai quando accendo, tu non ci sei su Skype... quando accendi tu, non ci siamo noi... fai prima uno squillo]
- (17) Ej, kako si? Ja se veceras ne mogu vratiti kuci, *ma come vanno esami?*  
[Ehi, come stai? Io stasera non posso tornare a casa, ma come vanno gli esami?]

D'altra parte, nei periodi ipotattici l'italiano è frequentemente la lingua della frase principale (cfr. gli esempi (18) e (19)), mentre il croato in questa

posizione appare solo una volta (20), il che sorprende avendo in mente che nel resto del corpus il croato è di solito la lingua matrice:<sup>21</sup>

- (18) *fa mi sapere piu presto jer ako nema mi moramo poslati*  
[fammelo sapere al più presto perché se non c'è, noi dobbiamo mandarlo]
- (19) *Da nebi dala iz svog dzepa si trasforma in una persona senza scrupoli*  
[Per evitare di pagare di tasca propria, si trasforma in una persona senza scrupoli]
- (20) *Dosla je pitati komad kruha dicendo che lei ha diritto come loro un pasto*  
[è venuta a chiedere un pezzo di pane dicendo che anche lei come loro ha il diritto a un pasto]

La commutazione nell'ambito ipotattico si svolge prevalentemente con le frasi avverbiali. Nel nostro corpus non sono stati rilevati esempi di commutazione di codice tra la proposizione principale e la subordinata completiva, il che conferma la tesi di Moretti et al. (2009) perché le completeive assumono la funzione di argomento e saturano una valenza del verbo della frase principale, mentre le avverbiali espandono soltanto una delle strutture frasali ormai esistenti.

A differenza delle frasi relative analizzate da Morretti et al. (2009),<sup>22</sup> nel nostro corpus appaiono soltanto i casi in cui la relativa e il suo antecedente sono entrambi nello stesso codice, diverso da quello del resto del periodo:

- (21) *Reci joj da bi tribalo kupiti i karelo x servire il cibo*  
[dille che si dovrebbe comprare anche un carello per servire il cibo]
- (22) *to sam stavila in uno dei cassetti di como che stava nella mia camera in quello dove non trovi la mia roba ma alcuni oggetti... buduci da imate puno kolajni sa privjescima mozete joj to pokloniti..*  
[l'ho messo in uno dei cassetti del comò che stava in camera mia, in quello dove non trovi la mia roba ma alcuni oggetti... siccome avete molte collane con i ciondoli, potete regalarle questo...]

<sup>21</sup> Troviamo pochi esempi dell'italiano nel ruolo di lingua matrice, come nel: *Non mi poi fare questo piacere perche io non sono sicuro di je Katia? [...dov'è Katia?]*. Lo spieghiamo con il fatto che il bilinguismo tardivo non è mai bilanciato.

<sup>22</sup> Come esempi prototipici riportiamo: *je préfère P.*, che sceglie tre cose ma che le fa, e: il tipo *qui ne te connaît pas* continua a lavorare (2009: 1363).

Le tabelle 1<sup>23</sup> e 2 dimostrano i risultati complessivi dell'analisi qualitativa condotta in base al criterio sintattico e funzionale, includendo tutti gli esempi trovati nel nostro corpus.

Tabella 1: Analisi secondo il tipo di sintagma/proposizione

CC intrafrasale (75,56%)		CC interfrasale (24,44%)	
<i>single word switches</i> (67,65%)			
categoria sintattica	Percentuale	categoria sintattica	Percentuale
SN	60,87%	paratassi asindetica	31,53%
SAgg	17,39%	paratassi sindetica	20,91%
SV	13,04%	ipotassi – f. principale	18,99%
SAvv	4,35%	ipotassi – avverbiali	15,56%
<i>phrase switches</i> (32,35%)		ipotassi – relative	13,01%
SPrep	100%		
SN	8,70%		

Tabella 2: Analisi secondo la funzione sintattica

CC intrafrasale (75,56%)		CC interfrasale (24,44%)	
Funzione	Percentuale	Funzione	Percentuale
Oggetto diretto	39,13%	frase indipendente	52,44%
Attributo	8,70%	frase principale	18,99%
Predicato	17,39%	frase avverbiale	15,56%
Avverbiale	30,43%	frase attributiva	13,01%
Soggetto	4,35%		

La maggior parte degli esempi estrapolati dal corpus rispetta le restrizioni morfosintattiche stabilite da Poplack (1980). La prima restrizione riguarda il morfema libero (*free morpheme constraint*) e afferma che il

<sup>23</sup> Le categorie presentate nella tabella sono state prese da Poplack (1980) e modificate secondo le particolarità morfosintattiche dell'italiano e del croato.

parlante non può commutare il codice tra una forma lessicale e un morfema affisso qualora la forma lessicale non sia pronunciata in modo accettabile alla struttura linguistica della lingua del morfema affisso. Nel nostro corpus troviamo esempi come *trapuntu*-<sub>ACCUS</sub>, *ciotolu*-<sub>ACCUS</sub>, *scedu*-<sub>ACCUS</sub>, *cariku*-<sub>ACCUS</sub>, *na fermati*-<sub>LOC</sub>, *u apartamentu*-<sub>LOC</sub>, ecc.<sup>24</sup>

L'aderenza alla regola non sorprende perché la lingua croata possiede un repertorio fonologico più vasto dell'italiano. Teoricamente, le difficoltà si potrebbero prevedere ad es. nelle parole contenenti l'approssimante labiovelare sonora /w/ o l'affricata alveolare sonora /dz/ non esistenti nel sistema fonologico croato. Comunque, in casi di bilinguismo tardivo c'è sempre in atto l'adattamento fonologico in cui i parlanti pronunciano i suoni della L2 come se fossero fonemi della loro lingua materna.

La seconda restrizione, nota come il vincolo dell'equivalenza (*equivalence constraint*), prevede che la CC venga realizzata soltanto in posizioni in cui le strutture delle due lingue coinvolte coincidano sintatticamente. La restrizione è rispettata nella maggior parte dei nostri esempi. Sia l'italiano sia il croato sono lingue con l'ordine delle parole non marcato SVO e le CC più frequenti, quelle che assumono la funzione dell'oggetto diretto, appaiono nell'ambito del SV, in posizione postverbale, rispettando così l'ordine di entrambe le lingue. Comunque, troviamo alcuni esempi che non rispettano la restrizione, come nel caso di (9), dove l'ordine delle costituenti del SN in italiano sarebbe *un'acqua minerale frizzante*, oppure, se includiamo il nome del marchio, *un'acqua minerale frizzante San Benedetto*. In croato l'ordine consueto è *jednu mineralnu (vodu)*; e se c'è il nome del marchio, si trova posposto alla testa, il quale è di nuovo opzionale e di solito viene omesso nel parlato: *jednu mineralnu (vodu) Jamnicu*.<sup>25</sup> L'uso della CC crea un sintagma ibrido *jednu mineralnu frizante vodu Jamnicu* con l'ordine delle costituenti inaccettabile in italiano (*\*una minerale frizzante acqua Jamnica*), ma accettabile (anche se inconsueto nel parlato) in croato: *jednu mineralnu gaziranu vodu Jamnicu*. Dunque, la CC si esibisce nonostante l'agrammaticalità della struttura prodotta in una lingua, il che vuol dire che

<sup>24</sup> In tutti i casi citati, sul tema della parola italiana si aggiunge il morfema flettivo croato che indica il caso richiesto dalla sintassi croata. Comunque, qualche volta gli adattamenti non sono sistematici. Nel caso dell'esempio "one deke i *piumini* stavi u onaj kauc" il lessema commutato assume la forma del *NOMpl*, mentre la struttura croata richiede l'*ACCUSpl* (one *piumine*). Queste aberrazioni di solito avvengono con i nomi di genere maschile che risultano meno adattabili al sistema morfosintattico croato. La -a finale dei nomi di genere femminile rende loro facilmente adattabili, e proprio per questo la maggior parte di *single word switches* nel nostro corpus consiste di nomi con questa desinenza.

<sup>25</sup> Oltre alla testa, si può omettere anche il modificatore della testa, il *sagg* (*mineralnu*).

la vincolazione teorica sia troppo restrittiva e che in alcuni casi l'uso tra i bilingui tardivi la smentisce.<sup>26</sup>

Siamo del parere che i casi di violazione delle restrizioni di Poplack possono essere utili nel definire la lingua matrice dell'enunciato, perché negli esempi come

- (23) Pošalji mi tvoj *codice fiscale* talijanski  
[Mandami il tuo codice fiscale italiano]

la posizione posposta del SA *gg talijanski* dimostra che la frase sia costruita in base alle regole morfosintattiche dell'italiano.

I risultati della nostra analisi confermano le ipotesi di Myers-Scotton (1992) sulla lingua matrice. Nella maggioranza dei casi, la lingua matrice è il croato che va d'accordo con la sua asserzione che la lingua matrice sarà la prima lingua (L1) del parlante. Nei casi in cui i nostri informanti usano l'italiano come lingua matrice di solito si tratta di temi in cui l'italiano è diventato la lingua dominante grazie alla frequenza dell'uso o perfino l'uso esclusivo in certi domini.<sup>27</sup> Inoltre, il modello riesce a spiegare gli esempi di CC in frasi fisse tramite il concetto di *Embedded Language island*.

## 6.2. Analisi sociolinguistica

La maggior parte degli esempi trovati nel nostro corpus possono essere analizzati secondo i metodi della sociolinguistica interpretativa, in prima linea utilizzando i concetti di *acculturazione* e *dominanza*.

L'esempio (24) indica che, durante il processo di acculturazione, il parlante ha assimilato i concetti italiani nel campo semantico dell'abbigliamento. Si nota che in domini specifici come l'abbigliamento e la moda, i lessemi italiani sono scelti prima rispetto a quelli croati:

- (24) tila sam te pitati koji tip majica ti se svidja, ima dosta *tipo kanote* bez rukava, *tipo* kosulja bez rukava... svih boja pa mi napisi sto bi li *tinta unita* sarenò i koja boja??  
[Volevo chiederti che tipo di magliette ti piacciono, ci sono un sacco di magliette tipo canotta senza maniche, tipo camicie senza maniche... tutti i colori, scrivimi se vuoi tinta unita e che colore?]

<sup>26</sup> Esempi come questi dimostrano la differenza tra la CC fra bilingui tardivi e la CC fra bilingui equilibrati: questi ultimi non direbbero mai "jednu mineralnu frizante vodu Jamnicu", ma "jednu vodu frizzante". Le restrizioni di Poplack sono dunque meno applicabili ai bilingui tardivi.

<sup>27</sup> Si veda più nell'analisi sociolinguistica esposta nelle parti seguenti.

Pur essendo evidente il processo di acculturazione, si notano anche esempi opposti (25), in cui è evidente il mantenimento della propria cultura di appartenenza:

- (25) Abbiamo fatto cena e hanno cantato *dalmatinske pisme*... un casino  
[Abbiamo cenato e hanno cantato le canzoni dalmate... un casino]

Conversando con la figlia, il parlante probabilmente sente che il concetto di *dalmatinske pisme* non può essere tradotto semplicemente usando il sintagma *canzoni dalmate* perché il SN croato racchiude la tradizione del paese e sottintende un modo di cantare molto particolare; un sintagma simile in italiano non ha lo stesso significato che ha in croato e di conseguenza il parlante ha preferito esprimere il concetto nella sua forma originale.

Gli esempi da (26) – (28)<sup>28</sup> si interpretano secondo il concetto *weinreichiano* di *dominanza*, che si riferisce alla variazione di distribuzione d'uso di diverse lingue in domini diversi (ad es. il lavoro, l'amicizia, la famiglia, ecc.).

- (26) Posalji tati poruku da ne mogu odgovoriti jer nemam vise *cariku* na tel.  
[Manda un messaggio a papà e digli che non posso rispondere perché mi è finita la ricarica al telefono]
- (27) *tu dai la nonna* 200 kuna i katiji nesto per *cellulare caricare* i to je to  
[tu dai alla nonna 200 kune e a Katia qualcosa per caricare il cellulare, e basta]
- (28) Aktivirala sam Internet a nemogu se *conetere* s mobitelom zasto?  
[Ho attivato internet ma non mi posso connettere con il telefonino, perché?]

Gli esempi forniti dimostrano che l'italiano è in grado di coprire tutte le funzioni comunicative della realtà italiana in cui vivono i nostri informanti, a differenza del croato, che si limita a domini della vita familiare. Nell'ambito della tecnologia e burocrazia entrambi i parlanti hanno acquisito termini italiani e non conoscono i termini croati in questi domini specifici. Nel parlato quotidiano riferito alla tecnologia la CC avviene sempre sia per MB sia per ŽB: si nota nell'uso regolare delle parole come *lavastoviglie*, *cellulare*, *connessione*, *ricevitore*, *telecomando* ecc. È stato osservato che, qualche volta, soprattutto per MB, la dominanza di questi domini linguistici e la CC avviene anche con parlanti monolingui croati.

<sup>28</sup> Cfr. anche gli esempi (6), (8) e (23).

Nel parlato riferito alla burocrazia la CC avviene soprattutto per termini quali: *carta d'identità, patente, cittadinanza, codice fiscale, tessera sanitaria*. In questo ambito sono meno frequenti i casi in cui MB usa la CC nella comunicazione con parlanti monolingui croati, da interpretare come dominio linguistico che non appartiene alla quotidianità o alla "casa".

Secondo Piva (2012), le persone bilingui subiscono l'influenza del cosiddetto principio di complementarità, vale a dire che normalmente acquisiscono e usano le loro lingue con scopi diversi, in ambiti di vita diversi e con persone diverse. I nostri parlanti in generale rispettano questo principio, ma gli esempi sopraccitati dimostrano che i confini sono permeabili: il lessico della burocrazia è stato acquisito con parlanti monolingui italiani e poi introdotto in famiglia, mentre il lessico della tecnologia è stato acquisito nel cerchio familiare, tramite le figlie.

Per ottenere un quadro generale riguardo ai fenomeni di acculturazione e dominanza, sarebbe necessario analizzare la comunicazione tra i due informanti, e così osservare la frequenza della CC quando si rivolgono l'uno all'altro. Si suppone che la CC sia più frequente nella comunicazione con i figli, poiché l'italiano è la loro lingua dominante.<sup>29</sup> Per questo motivo i parlanti non rientrano mai nel modo linguistico monolingue definito da Grosjean (cfr. *monolingual language mode*, Grosjean 1994). Comunque, si suppone che perfino nella comunicazione tra i due parlanti, a causa dell'acculturazione, si trovino elementi della lingua italiana.

L'osservazione e l'analisi linguistica dimostrano che la scelta del modo linguistico appartiene al livello dell'inconscio, poiché gli informanti presentano la CC anche in situazioni per cui nell'intervista hanno ritenuto di usare solo l'italiano. I parlanti hanno un approccio positivo nei confronti della commutazione di codice e dell'uso di entrambe le lingue a casa<sup>30</sup> e non hanno mai influito sull'uso di una delle lingue da parte dei figli.

Infine, presentiamo alcuni esempi di commutazione di frasi fisse. Gli studi fatti sul bilinguismo dimostrano che questo tipo di CC sia sinonimo di poca conoscenza della seconda lingua (L2), perché commutano solo le parti più semplici dell'atto comunicativo. Nel nostro corpus abbiamo ritrovato esempi di questo tipo:

---

<sup>29</sup> Allo stesso modo interpretiamo gli esempi nei quali l'italiano è la lingua matrice e il croato lingua incassata: i parlanti si adattano alla comunicazione della figlia in lingua italiana. In questi esempi possiamo affermare che la CC serve da indicatore di solidarietà e appartenenza al gruppo, in questo caso quello familiare (cfr. Bullock e Toribio 2009: 10).

<sup>30</sup> I risultati della nostra ricerca confermano la conclusione di Carli (1996: 138) secondo cui la commutazione interfrastica si presenta più frequentemente in parlanti che esprimono un atteggiamento positivo nei confronti della mescolanza linguistica e la vedono come una parte della propria identità, linguistica e non linguistica.

- (29) ej *buon giorno*  
[Ei buon giorno]
- (30) Sutra cu napisati curriculum kad se vratim kuci *ciao grazie*  
[Domani scrivo il curriculum quando torno a casa, ciao grazie]
- (31) *ti pregooooo* slike koje stavis nikad mi se ne svidja *come sono...*  
[Ti pregoooooo nelle foto che metti non mi piace mai come sono...]

Tuttavia troviamo degli esempi nei quali commutano le espressioni idiomatiche e proverbiali che indicano un alto livello nelle competenze linguistiche (32) – (35).<sup>31</sup> Questo ci fa pensare che nel caso di bilinguismo tardivo la commutazione di frasi fisse possa testimoniare un alto livello di conoscenza della lingua nei parlanti che la usano.

- (32) Ona kaze da joj se cini da medju nama zeli *metere zizanije*  
[Lei dice che le sembra che voglia mettere zizzannie tra di noi]
- (33) Osjecala sam se kao *pesce fuor d'acqua* tamo...  
[Mi sono sentita come un pesce fuor d'acqua lì...]
- (34) Znamo svi da su uvik *parenti serpenti!*  
[Sappiamo tutti che intorno a noi ci sono sempre parenti serpenti!]
- (35) A sto cu ti govorit, svi misle da je *erba del vicino piu verde!*  
[Che ti posso dire, tutti pensano che l'erba del vicino sia più verde!]

Gli esempi sopraccitati si sono manifestati solo nel parlante MB, mentre ŽB non ha avuto questo tipo di CC nel corpus dei suoi messaggi. Questo dimostra che MB, pur avendo un livello di conoscenza della lingua italiana inferiore rispetto al ŽB, in alcuni casi dimostra di avere delle competenze stilistiche assenti nel parlante uomo.

## 7. CONCLUSIONE

L'obiettivo della presente ricerca era analizzare un tipo di bilinguismo poco studiato, quello sviluppatosi tra i bilingui tardivi, per mezzo di un tipo testuale altrettanto poco studiato. A differenza dei bilingui tardivi esaminati nella ricerca di Benčić e Scotti Jurić (2013: 70), i nostri informanti conoscono la dimensione pragmatica dell'italiano, eppure anche nella loro interlingua si osserva un certo livello di fossilizzazione, nata grazie a diverse interferenze tra l'italiano e il croato.

<sup>31</sup> Cfr. anche gli esempi (12) – (14).

Nella maggior parte degli esempi analizzati il croato funge da lingua matrice, e questo è il risultato che ci si aspetta di ottenere in bilingui tardivi. Negli esempi prevale la CC interfrasale di una sola parola, in genere un nome in funzione di oggetto.

Tra le cause sociolinguistiche più comuni della commutazione di codice abbiamo messo in rilievo l'acculturazione e la dominanza, confermando così le ricerche precedenti. Tuttavia esiste una notevole differenza tra la nostra ricerca e quelle che analizzano la CC tra l'italiano e il dialetto, come quelle che studiano la CC nei bilingui equilibrati. Dai nostri risultati si può concludere che le teorie sulla CC devono essere interpretate diversamente quando la CC avviene tra due lingue affini o due lingue appartenenti a famiglie diverse, come l'italiano e il croato. Si è constatato che le teorie sulla CC riguardanti i bilingui bilanciati non sono completamente applicabili nel caso del bilinguismo tardivo. Per dimostrare queste tesi sarebbe necessario fare una ricerca più approfondita del fenomeno.

Inoltre, abbiamo dimostrato che la CC nei bilingui tardivi non rispetta sempre le restrizioni grammaticali perché il livello di conoscenza della lingua è notevolmente inferiore rispetto ai bilingui bilanciati.

Infine, si può affermare che la commutazione di frasi fisse in bilingui tardivi non è sempre segno di poca conoscenza della lingua; quando i bilingui tardivi commutano delle espressioni idiomatiche, dimostrano di avere un alto livello di conoscenza della L2.

#### BIBLIOGRAFIA

- Alfonzetti, G. (2011). Commutazione di codice. In: R. Simone (a cura di), *L'Enciclopedia dell'italiano* (pp. 236–239). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.
- Antonelli, G. (2009). Il linguaggio degli SMS. In: T. Gregory (a cura di), *XXI Secolo*. Vol. II: *Comunicare e rappresentare*, pp. 417–426. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.
- Benčić, A. & Scotti Jurić, R. (2013). Il bilinguismo tardivo: il caso delle “badanti”. *Studia Polensia*, 2, 63–72.
- Berruto, G. (1993). Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche. In: A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo* (Vol. 2<sup>o</sup>: *La variazione e gli usi*, pp. 37–92). Roma – Bari: Laterza.
- Berruto, G. (2005). Che cosa ci insegna il “parlare in due lingue”? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica. *Rivista di Linguistica*, 17 (1), 3–14.

- Berruto, G. (2011). Contatto linguistico. In: R. Simone (a cura di), *L'Enciclopedia dell'italiano* (pp. 283–285). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.
- Bullock, B. E. & Toribio, A. J. (2009). *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-switching*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Busch, B., Jardine, A. & Tjoutuku, A. (2006). *Language biographies for multilingual learning*. Cape Town: PRAESA, University of Cape Town.
- Carli, A. (1996). Il fenomeno della commutazione di codice. *Miscellanea* 3, 127–146.
- Cerruti, M. & Regis, R. (2005). “Code switching” e teoria linguistica: la situazione italo-romanza. *Rivista di Linguistica*, 17 (1), 179–208.
- Cook, V. (1991). *Second Language Learning and Language Teaching*. Melbourne: Edward Arnold / Hodder Headline Group.
- Crystal, D. (a cura di). (1997). *The Cambridge Encyclopedia of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dal Negro, S. (2005). Il “codeswitching” in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica. *Rivista di linguistica*, 17 (1), 157–178.
- Gardner-Chloros, P. (2009). *Code switching*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Grosjean, F. (1994). Individual bilingualism. In: R. E. Asher (a cura di), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*. Oxford: Pergamon Press.
- Grosjean, F. (2010). *Bilingual: Life and Reality*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Haugen, E. (1956). *Bilingualism in the Americas: A bibliography and research guide*. Montgomery: University of Alabama Press.
- Lorenzetti, L. & Schirru, G. (2006). La lingua italiana nei nuovi mezzi di comunicazione: SMS, posta elettronica e Internet. In: S. Gensini (a cura di), *Guida alle pratiche della comunicazione* (pp. 71–89). Roma: Carocci.
- Marini, A. (2008). *Manuale di Neurolinguistica. Fondamenti teorici, tecniche di indagine, applicazioni*. Roma: Carocci.
- Mildner, V. (2002). Neurolingvistički aspekti bilingvizma. *Strani jezici*, 31 (1–2), 73–83.
- Moretti, B. & Antonini, F. (1999). *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*. Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana – Dadò.
- Moretti, B., Cerruti, M. & Stähli, A. (2009). Strutturare due lingue in un testo. In: A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano, Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del convegno SILFI (pp. 1357–1374). Firenze: Cesati.
- Myers-Scotton, C. (1992). Constructing the frame in intrasentential code-switching. *Multilingua*, 11 (1), 101–127.

- Myers-Scotton, C. (2006). *Multiple Voices: An Introduction to Bilingualism*. Oxford: Blackwell.
- Nencioni, G. (1976). Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato. *Strumenti critici*, 29, 1–56.
- Pistolesi, E. (2004). *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*. Padova: Esedra.
- Piva, C. (2012). *Considerazioni preliminari sul bilinguismo*. Milano: Feltrinelli.
- Poplack, S. (1980). Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en español: toward a typology of code-switching. *Linguistics*, 18 (7–8), 581–618.
- Rossi, F. (2011). Variazione diamesica. In: R. Simone (a cura di), *L'Enciclopedia dell'italiano* (pp. 1540–1542). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.
- Sabatini, F. (1997). Prove per l'italiano “trasmesso” (e auspici di un parlato serio semplice). In: A. Grasso et al. (a cura di), *Gli italiani trasmessi: la radio*. Atti del Convegno (pp. 11–30). Firenze: Accademia della Crusca.
- Stojmenova, R. (in stampa). La commutazione di codice italiano-macedone in Svizzera. In: R. Nikodinovska (a cura di), *Atti del Convegno internazionale “Parallelismi linguistici, letterari e culturali”*. Skopje: Facoltà di Filologia “Blaže Koneski”.
- Tusini, S. (2006). *La ricerca come relazione. L'intervista nelle scienze sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Weinreich, U. (1953/1974). *Lingue in contatto*. Torino: Boringhieri.

CODE SWITCHING IN CROATIAN-ITALIAN BILINGUALISM:  
ANALYSIS OF A TEXT TYPE

Summary

Code switching (CS) is one of the most prominent phenomena characteristic of bilingualism and language contact. Herein we present the results of a research into the morphosyntactic and sociolinguistic level of CS noted in a bilingual Croatian-Italian family's everyday communication. More precisely, our research examines the mechanisms of CS that are at work in SMS and Facebook messages, a particular text type that hasn't received much linguistic attention so far. In the theoretical part of our research, we try to define the main phenomena of language contact and determine the basic features of the examined text type. We also provide a critical evaluation of the linguistic analysis of CS from Haugen (1956) and Weinreich (1953/1974) to Myers-Scotton (2006), Gardner-Chloros (2009) and Grosjean (2010), thus creating an eclectic theoretical framework of our research. Within

this framework we analyze the language production of bilingual Croatian-Italian speakers from the morphosyntactic (grammatical constraints, clause structure) and sociolinguistic (context, discourse strategies, etc.) points of view. Finally, we offer our conclusions on the nature of the phenomenon in Croatian-Italian bilingualism.

Keywords: *code switching, late bilingualism, Italian, Croatian, morphosyntactic analysis, sociolinguistic analysis*